

OMELIA PER LA CELEBRAZIONE EUCARISTICA di APERTURA DEL CAMMINO SINODALE

*Cattedrale di Tricarico
Sabato, 16 ottobre 2021*

Il brano del Vangelo (Mc 10, 35-45) che abbiamo appena ascoltato è preso dal capitolo 10 del Vangelo di Marco, come quello di domenica scorsa e il brano che ci sarà proposto domenica prossima. Il capitolo 10 del Vangelo di Marco è caratterizzato da un particolare, che l'Evangelista esprime con queste parole: *“Mentre erano sulla strada per salire a Gerusalemme...”* (Mc 10, 32); dunque Gesù e gli apostoli sono *sulla strada* e hanno una meta precisa: *Gerusalemme*, cioè il mistero pasquale di morte e risurrezione.

Gesù è l'uomo che cammina e sulla strada incontra l'uomo, non l'uomo genericamente inteso, ma persone precise, con un volto e una storia: il giovane ricco, il cieco Bartimeo, di cui ci racconta l'Evangelista Marco, ma allargando lo sguardo agli altri Vangeli, incontra: la donna Cananea, la Samaritana, il cieco nato, Zaccheo, l'adultera.

In questo modo Gesù ci rivela un Dio che cammina, un Dio in movimento, non un Dio statico, immobile; un Dio che cammina con l'uomo e *“ci raggiunge là dove siamo, sulle strade a volta dissestate della vita...”* (Papa Francesco).

Il cammino è il luogo che rivela il cuore, il pensiero e lo stile dei discepoli, infatti mentre erano per strada, in cammino, gli apostoli Giacomo e Giovanni gettano la maschera e vengono allo scoperto: *“Maestro, vogliamo che tu faccia per noi quello che ti chiederemo.”* (Mc 10,35) e con questa richiesta danno voce anche al desiderio degli altri dieci: svelano i loro desideri di gloria; hanno sete di potere! Noi, oggi, come Gesù, siamo una Chiesa che cammina? San Giovanni Crisostomo definisce l'essere della Chiesa alla luce del cammino: *“Chiesa è il nome del convenire e del camminare insieme.”*

Con queste parole voleva sottolineare che il germe della sinodalità è già presente nell'essere Chiesa, perciò questo cammino a cui questa sera diamo inizio vuole *risvegliare, riscoprire* il germe di sinodalità che è nel DNA della Chiesa.

Dunque il Sinodo non ci chiede di fare chissà quali cose nuove; non si tratta di aprire salotti di discussione, o di cercare maggioranze su decisioni ecclesiali, o di convergere solo su scelte pastorali. Ma siamo chiamati a vivere una stagione spirituale che ci ponga in *ascolto dello Spirito*, attraverso la preghiera, il silenzio, l'ascolto, il discernimento, l'incontro, per riscoprire lo stile del camminare insieme. Lo stile sinodale come cammino ordinario della vita della Chiesa.

Questo stile ci aiuterà a incontrare le persone, a saperle ascoltare, a imparare a camminare con loro, ma ci farà anche gettare la maschera per chiederci senza remore: *che Chiesa vogliamo essere?*

È interessante notare, nel brano del Vangelo che la liturgia ci ha proposto, la reazione di Gesù alla richiesta degli apostoli Giacomo e Giovanni; Gesù non reagisce in maniera forte alla richiesta un pò fuori luogo dei due figli di Zebedeo, ma *ascolta la richiesta, aiuta i due apostoli a fare discernimento e orienta il loro cammino.*

Ascolta la domanda dei discepoli: un vero incontro nasce dall'ascolto. Gesù non rifiuta l'ascolto solo perché la richiesta dei suoi discepoli potrebbe essere non in linea con quanto Lui aveva insegnato, ma li lascia parlare, perché è importante che i due facciano emergere dal loro cuore tutta la distanza che li separa da Gesù e prendano coscienza che la loro ricerca è sbagliata perché sono animati esclusivamente da una mentalità mondana che li condiziona nella sequela. Non zittisce gli apostoli, ma li ascolta. Non ha paura di ascoltare, non offre loro soluzioni standard e non li rimanda allo studio della Legge dei padri; semplicemente li ascolta e il suo ascolto permette a Giacomo e Giovanni di capire che sono sulla strada sbagliata e al tempo stesso di non sentirsi giudicati, o rimproverati, o peggio rifiutati. Si sono, invece, sentiti aiutati a fare discernimento.

Aiutati a fare discernimento, attraverso una domanda che Gesù pone loro: *“Potete bere il calice che io bevo, o essere battezzati nel battesimo in cui io sono battezzato?”* (Mc 10,38). In pratica Gesù aiuta

i due discepoli a fare verità sulla loro vita e a capire che il loro progetto non è in sintonia con il suo, e non lo fa attraverso una lezione o un rimprovero, bensì attraverso una domanda che stimola il discernimento.

Il cammino sinodale che stiamo iniziando, è un cammino di *discernimento spirituale ed ecclesiale*, che si attua nella preghiera, nell'adorazione Eucaristica, nell'ascolto orante con la Parola di Dio, perché solo così possiamo cogliere gli orientamenti dello Spirito santo.

Orienta il cammino e fa maturare la disponibilità degli apostoli alla sequela, infatti Gesù offre loro la meta del cammino di maturazione: *imitare il Figlio dell'Uomo che non è venuto per essere servito ma per servire e dare la vita.*

Questo è lo stile della Chiesa secondo Gesù: differenza dalla mentalità del mondo e primato del servizio, che diventa misura di grandezza agli occhi del mondo stesso.

Pertanto, fin da questa sera, il cammino sinodale pone a noi domande precise: *Che Chiesa siamo? e Che Chiesa vogliamo essere?*

Vogliamo essere una Chiesa *statua di sale*, bloccata dalla nostalgia del passato? Rimanere fermi non è una opzione, può essere un tradimento, lo esprime bene San Bernardo: *“Non andare avanti sulla via della vita significa tornare indietro.”*

Vogliamo essere una Chiesa ripiegata sul suo potere che rimpiange i numeri di un glorioso passato e coltiva semplicemente la propria immagine?

Ci è stato ricordato da Gesù nel brano del Vangelo che solo il potere del dono della vita e del servizio sono generativi e capaci di spingerci ad avviare processi rigenerativi.

Contrariamente ci condanniamo ad essere una Chiesa *museo*, che vive dei fasti del passato, prestando il fianco a quello che il Papa emerito, Benedetto XVI, ripreso da Papa Francesco nella *Evangelii gaudium*, definisce: *“il grigio pragmatismo della vita quotidiana della Chiesa, nel quale tutto apparentemente procede nella normalità, mentre in realtà la fede si va logorando e degenerando nella meschinità...”* (EG 83).

Vogliamo essere una Chiesa che sviluppa la *psicologia della tomba* e che trasforma i cristiani in *mummie da museo*, condannandoci a una *tristezza dolciastra*?

In diverse circostanze Papa Francesco ha citato un pensiero attribuito a Gustav Mahler: *“La fedeltà alla tradizione non consiste nell'adorare le ceneri ma nel custodire il fuoco”*, perciò vogliamo accogliere le opportunità di questa stagione storica e lasciarci condurre dallo Spirito santo verso gli orizzonti nuovi che oggi Dio ci indica per continuare a custodire il fuoco del Vangelo di Cristo.

Concludo con le illuminanti parole pronunciate da Papa Francesco, nel Discorso ai partecipanti all'incontro promosso dall'Ufficio Catechistico Nazionale della CEI, del 30 gennaio 2021: *“Questo è il tempo per essere artigiani di comunità aperte che sanno valorizzare i talenti di ciascuno. È il tempo di comunità missionarie, libere e disinteressate, che non cerchino rilevanza e tornaconti, ma percorrono i sentieri della gente del nostro tempo, chinandosi su chi è al margine.*

È tempo di comunità che guardino negli occhi i giovani delusi, che accolgano i forestieri e diano speranza agli sfiduciati. È il tempo di comunità che dialogano senza paura con chi ha idee diverse. È il tempo di comunità che, come il Buon Samaritano, sappiano farsi prossime a chi è ferito dalla vita, per fasciare le piaghe con compassione...

Una Chiesa sempre più vicina agli abbandonati, ai dimenticati, agli imperfetti. Una Chiesa lieta col volto di mamma, che comprende, accompagna, accarezza.”